ORLANDO TISATO: OVVERO DEL FARE IL SACRO

Un viaggio estivo, a vagabondare tra Abruzzo ed Umbria, ci ha portato a Spello, il bel paese medievale appollaiato sulla collina poco lontano da Assisi. Là abbiamo incontrato Orlando Tisato, un artista dalla spiritualità intense le cui affascinanti opere, esposte nella piccola incantevole chiesetta romanica di S. Martino, ci hanno letteralmente conquistato.
Un lungo momento di intensa, spirituale emozione di cui abbiamo un profondo ricordo che accomuniamo ad altri ricordi piacevoli e forti, di artisti, viventi o scomparsi, che abbiamo incontrato nella nostra vita. Il lungo colloquio avuto con lui nella calda luce del tramonto agostano e le lettere che ci ha scritto successivamente ci hanno confermato nella convinzione di trovarci a contatto con un grande artista, "arenato a Spello", com'egli spesso ama dire, ma la cui esperienza di vita d'artista internazionale che ha vissuto in Francia, in Usa ed in Australia ed ha presentato le sue opere in mezza Europa, ne colloca la figura, (per la grande personalità e soprattutto la pulizia interiore) tra i maggiori artisti del nostro tempo, intendendo per artisti quegli uomini che hanno il dono di esprimere attraverso l'arte la carica spirituale di cui sono forniti. Questa spiritualità in Tisato è intensa. Come dice egli stesso: *«Non so se ci sia ancora molta gente disposta ad ascoltare: non si tratta assolutamente di vedere.»*
Per questo artista fare arte vuol dire *«edificare un luogo, creare un clima di silenzio»*: egli parla di Dio, invita ad "ascoltare" Dio.
Nella sua vita, ha conosciuto Thomas Merton e Dorothy Day, i poeti della West-Coast con Allen Ginsberg in testa e poi artisti della "first generation" americana quali Newmann, Reinhardt, Rothko. Di quest'ultimo ci ha detto: «Rothko si dichiarava ateo ma in realtà cercava Dio.»
Nato a Padova, vissuto a Noventa e poi in vari Paesi, Tisato è autodidatta: ha iniziato dalla pittura figurativa per arrivare, attraverso varie e tormentate esperienze, all'espressione attuale che noi amiamo definire "tessile". Dopo un'esperienza "pionieristica" di espressione attraverso il patch-work tessile è passato, e noi crediamo definitivamente, all'attuale forma espressiva che lo porta a "condurre" con mano sapiente fili di canapa, cotone, poliestere o acrilico da un capo all'altro di enormi cerchi che raggiungono anche due metri di diametro in un viaggio immaginario e "faticoso" nella ricerca di qualcosa o di qualcuno che si conclude nella realizzazione di forme pulite, astratte, dove i colori, sommessi o squillanti "cantano" o sussurrano "voci". Possono essere spirali, o Tau, o losanghe, o quadrati o rettangoli le "forme" che ne risultano, ma si tratta pur sempre di "cammini" segnati, tracciati per una meditazione trascendente la materia ed il suo colore. Sono per noi i colori dell'anima. Sono i simboli del cammino verso Dio.
Tisato edifica, costruisce manualmente i suoi splendidi, puri arazzi, senza alcun aiuto meccanico o materiale: solo con le sue mani.
Inutile cercare nei manuali di tessitura una tecnica simile: non esiste.
Queste sue "ragnatele dell'anima", questi paesaggi spirituali, sono cantici tessuti.
Per far comprendere l'opera di questo artista non troviamo di meglio che riferire le parole da lui scritteci in una nobile lettera del 22 ottobre scorso. Tra l'altro dice: «In questi anni si è parlato molto di realizzazione e del realizzarsi. Per me, ora, non ha senso perché non è mai dipeso da me. Ecco, quando l'ho voluto, io sono giunto, sempre, ai limiti della vita e anche quando sono rimasto vivo, ero morto. Le cose che le dico sono solo accenni, cioè che è più importante non si può dire. Bisognerebbe parlare del sacro di cosa sia l'"icone", cioè del fare il sacro. La mia esperienza è questa: se c'è, tutto questo traspare e qualcuno lo trova. Ma sono le realtà più trascurate. Ecco perché è meglio non cessare di rappresentarle, di lasciarle depositare nel materiale.
Ho concluso in questi giorni un lungo viaggio in un tondo di due metri di diametro. Più di un mese di lavoro partendo da una semplice struttura, quella del Tau. E' una cosa viva. Non è fatta.
Ci sono i miei ricordi del Paradiso. E' uno spazio per pregare, per ascoltare, per ritornare, per ritrovare.
Niente di astratto, niente di detto.
Io credo che il nostro momento sia tragico, veramente oscuro.
L'arte moderna ha espresso come nessun'altra mai la qualità più pura di realismo spirituale.
Certo, M. Rothko non è morto in quel modo per una semplice banalità. I profeti del sublime, anche Merton, sono morti tutti tragicamente. Ed ora c'è uno sbandamento pauroso, dopo anni in cui si è creduto di poter inventare una poetica al giorno... Il futuro certo ritroverà ancora il sentiero. Intanto noi lavoriamo con fiducia, eremiti assediati in questo deserto...»

Dopo queste parole non occorrono commenti.
Certo che di fronte a questi “arazzi” di Tisato non si può che ammirare, ma soprattutto, com’egli dice, “ascoltare” e (perché no?) pregare.

Giovanni Ferretti

Home n.11- dicembre 1983